



L'opera Kikito di **JR** è una delle immagini contemporanee che più efficacemente possono accompagnare una riflessione sul Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri 2026. Non perché rappresenti esplicitamente Dio, ma perché rende visibile una domanda fondamentale del Messaggio: chi trova rifugio quando il mondo costruisce muri?

Un bambino più alto del muro

Nel 2017 JR installa a Tecate, al confine tra Messico e Stati Uniti, la gigantesca fotografia di Kikito, un bambino di un anno che vive proprio accanto alla frontiera. Il piccolo si affaccia con curiosità oltre il muro, come se fosse semplicemente il bordo di una culla. Lo sguardo innocente del bambino rende improvvisamente sproporzionata la barriera: ciò che per gli adulti è simbolo di paura e divisione, per lui è solo un ostacolo incomprensibile. È un'immagine che sembra dialogare direttamente con il Salmo scelto dal Papa. Il povero, il migrante, il bambino non vedono il mondo attraverso la logica delle frontiere, ma attraverso il bisogno di vivere, crescere e appartenere.

Il rifugio non è il muro

Uno degli aspetti più originali del Messaggio è che il rifugio non viene identificato con una fortezza. Dio non protegge isolando. Protegge creando comunione. Kikito mostra esattamente il contrario della logica dei muri. Il muro promette sicurezza. Ma il bambino ci ricorda che nessun muro può diventare una casa. Il rifugio autentico nasce quando qualcuno riconosce l'altro come fratello. Per le nostre comunità questa è una provocazione decisiva: la sicurezza non cresce dalla separazione, ma dalla capacità di costruire relazioni.

Lo sguardo del povero cambia il nostro sguardo

Nel Messaggio il povero non è semplicemente destinatario della carità. È una presenza che rivela qualcosa di Dio. Anche JR compie questo rovesciamento. Non fotografa politici, soldati o il muro. Mette al centro un bambino. All'improvviso non guardiamo più la frontiera. Guardiamo il mondo con gli occhi di chi vive accanto alla frontiera. È lo stesso movimento spirituale che il Messaggio propone alla Chiesa: imparare a guardare la realtà dalla prospettiva dei poveri.

Un confine che diventa tavola

Pochi ricordano che l'opera non si concluse con l'installazione. L'ultimo giorno JR organizzò un grande pranzo condiviso che attraversava il muro: una lunga tavola univa persone dei due Paesi, con il cibo passato attraverso la barriera e la musica suonata da entrambi i lati. Per qualche ora il confine cessò di essere un luogo di separazione e divenne un luogo di incontro. È difficile non pensare all'immagine biblica della mensa condivisa. Il rifugio che Dio offre al povero non consiste soltanto in un riparo, ma nella possibilità di sedersi insieme, riconoscendosi figli dello stesso Padre.

La Chiesa come luogo dove i muri perdono significato

L'opera di JR non elimina il muro. Lo relativizza. Il bambino è più grande della barriera. L'umanità è più grande della paura. Il Messaggio di Papa Leone XIV invita la Chiesa a fare la stessa cosa. Non sempre può abbattere tutti i muri sociali, economici o politici. Può però renderli meno assoluti. Ogni volta che una comunità:

- accoglie una famiglia,
 - apre un centro di ascolto,
 - condivide il pane,
 - crea relazioni tra persone diverse,
- dimostra che il muro non ha l'ultima parola.

Una lettura teologica

Dal punto di vista cristiano, Kikito può essere letto come un'icona dell'infanzia evangelica. Gesù dice: «Se non diventerete come i bambini...» Il bambino dell'opera non giudica. Non possiede. Non difende. Guarda. La sua curiosità disarmava la logica della contrapposizione. È quasi un invito a recuperare uno sguardo evangelico capace di vedere prima la persona e solo dopo la sua condizione giuridica, sociale o culturale.

Una chiave per un incontro:

In Kikito, JR non rappresenta un bambino che vuole abbattere un muro, ma un bambino che non riesce a comprenderne il senso. La sua innocenza rende il confine improvvisamente piccolo. Il Messaggio di Papa Leone XIV ci ricorda che "Il Signore è il rifugio del povero": Dio non costruisce muri per proteggere i suoi figli, ma apre spazi di incontro, di ospitalità e di fraternità. La domanda che l'opera consegna alle nostre comunità è semplice e radicale: le nostre parrocchie, le nostre Caritas e le nostre città assomigliano più a un muro che separa o a una tavola dove tutti possono trovare posto? Kikito ha anche un valore simbolico ulteriore: il bambino non chiede di attraversare il muro, ma ci invita a cambiare il nostro sguardo. È questo il primo passo di ogni autentica conversione pastorale: prima ancora di modificare le strutture, lasciare che sia il volto del povero a trasformare il nostro modo di vedere il mondo.

Attività – Cambiare sguardo

Obiettivo: aiutare il gruppo a riflettere su come lo sguardo sul povero possa trasformare il modo di vivere la comunità.

Materiale: immagine dell'opera Kikito di JR; un foglio grande o una lavagna.

Attivazione:

1. Proiettare o distribuire l'immagine dell'opera, lasciando alcuni minuti di silenzio perché ciascuno possa osservarla attentamente.
2. Invitare i partecipanti a condividere una parola o una breve frase che l'immagine suscita. L'animatore le annota senza commentarle.
3. Leggere il brano del Messaggio di Papa Leone XIV evidenziando che il rifugio di Dio non si costruisce attraverso muri, ma attraverso relazioni di fraternità.
4. Dividere il gruppo in piccoli sottogruppi e chiedere di confrontarsi su queste domande:
 - Quali "muri" rischiamo di costruire nelle nostre comunità?
 - Chi oggi rimane "dall'altra parte" e fatica a trovare un posto nelle nostre relazioni?
 - Quale gesto concreto potrebbe trasformare un confine in uno spazio di incontro?

5. Concludere raccogliendo le proposte in un unico cartellone, intitolato "Da muro a tavola", individuando un impegno concreto che la comunità possa vivere nelle settimane successive (ad esempio promuovere un momento di ascolto, condividere un pasto con persone sole, coinvolgere una famiglia migrante in un'iniziativa comunitaria o creare occasioni di incontro tra persone che abitualmente non si frequentano).

Per la riflessione personale

Il primo muro che il Vangelo ci chiede di abbattere è quello del nostro sguardo. Solo quando impariamo a vedere il volto dell'altro come quello di un fratello, le nostre comunità diventano davvero rifugio per i poveri.

**"Pensa agli altri" di Maḥmūd Darwīsh**

"Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di': magari fossi una candela in mezzo al buio".

Chi era Maḥmūd Darwīsh

Maḥmūd Darwīsh (1941-2008) è stato uno dei più grandi poeti contemporanei. Palestinese, ha vissuto a lungo l'esperienza dell'esilio, trasformando il dolore della perdita della propria terra in una poesia capace di parlare a tutta l'umanità. Nelle sue opere ricorrono temi come la dignità, la libertà, la pace, la memoria e il diritto di ogni persona a sentirsi a casa. Per questo la sua voce continua a interrogare anche le comunità cristiane, chiamate a diventare luoghi di accoglienza e di fraternità.

Maḥmūd Darwīsh – Pensa agli altri

Tra le parole che accompagnano il cammino proposto dal Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri, la poesia Pensa agli altri di Maḥmūd Darwīsh rappresenta una delle voci più intense e universali. Pur nascendo dall'esperienza del popolo palestinese e dal dolore dell'esilio, essa supera ogni confine geografico e diventa un invito rivolto a ogni uomo e a ogni donna: uscire da sé stessi per riconoscere l'altro.

Il poeta ci conduce attraverso i gesti più ordinari della vita – preparare la colazione, tornare a casa, bere un bicchiere d'acqua, andare a dormire – ricordandoci che nessuna azione è davvero personale se dimentica chi vive nella precarietà. Ogni volta ritorna lo stesso ritornello: "Pensa agli altri". È un invito a convertire lo sguardo, a non lasciare che l'abitudine o il benessere ci rendano indifferenti.

Il Messaggio di Papa Leone XIV percorre la stessa strada. Affermare che "Il Signore è il rifugio del povero" significa riconoscere che Dio si rende presente attraverso donne e uomini capaci di accorgersi dell'altro e di farsi prossimi. Il rifugio non nasce dall'indifferenza, ma da una comunità che sa condividere, ascoltare e custodire.

La conclusione della poesia racchiude il suo significato più profondo:

*"Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di': magari fossi una candela in mezzo al buio."*

L'immagine della candela richiama la vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità: non eliminare tutto il buio del mondo, ma offrire una luce capace di orientare, riscaldare e dare speranza. Anche una piccola luce può diventare rifugio per chi cammina nell'oscurità.



Attività – Scrivere con gli occhi dell'altro

Dopo la lettura della poesia, l'animatore invita i partecipanti a rileggere lentamente il ritornello: "Pensa agli altri", lasciando qualche minuto di silenzio.

Successivamente propone un esercizio di scrittura creativa.

Ogni partecipante è invitato a scegliere una persona che oggi vive una situazione di fragilità (una persona senza dimora, un anziano solo, un migrante, una famiglia in difficoltà, un detenuto, un giovane scoraggiato...) e a mettersi nei suoi panni.

La consegna è semplice:

"Scrivi una breve pagina (10-15 righe) iniziando con le parole: 'Mentre tu vivi la tua giornata, io...'.

Racconta una giornata attraverso gli occhi di quella persona: le sue paure, le sue attese, i suoi desideri e ciò che spera di trovare in una comunità cristiana che diventi rifugio."

Terminata la scrittura, chi lo desidera può leggere il proprio testo.

L'ascolto avviene senza commenti né giudizi, lasciando che siano le parole a suscitare domande e risonanze.

L'attività si conclude con una seconda breve consegna:

"Ora riscrivi l'ultimo verso della poesia con parole tue, trasformandolo in un impegno personale."

Ogni partecipante completa la frase:

"Questa settimana sarò una luce per... perché..."

I testi possono essere raccolti in un quaderno o appesi in uno spazio comune, come memoria del cammino e segno dell'impegno della comunità a diventare sempre più rifugio per i poveri.

1. La musica che racconta l'assenza di un rifugio: Il posto più freddo

I Cani – Il posto più freddo

Il posto più freddo degli I Cani, progetto musicale di Niccolò Contessa, può offrire uno spunto per riflettere sulla solitudine e sulla ricerca di un luogo umano in cui sentirsi accolti. Attraverso il linguaggio disincantato e intimista della musica indie, il brano può essere assunto come punto di partenza per interrogarsi su quelle situazioni in cui, pur vivendo in mezzo agli altri, ci si sente soli, lontani e incapaci di trovare un luogo in cui poter essere sé stessi.

Questa prospettiva dialoga con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri: «Il Signore è il rifugio del povero». Il rifugio non è soltanto uno spazio fisico, ma una relazione nella quale una persona può sentirsi riconosciuta, ascoltata e custodita. La povertà, infatti, può assumere anche il volto dell'isolamento, dell'invisibilità e della mancanza di legami significativi.

La canzone può aiutare a comprendere che una comunità non diventa rifugio semplicemente perché apre le proprie porte, ma quando sa accorgersi di chi rimane ai margini, dare spazio alle fragilità e costruire relazioni capaci di restituire fiducia e appartenenza.

Per Caritas, questo significa passare dall'accoglienza come risposta occasionale al bisogno alla costruzione di comunità che sappiano condividere la vita, riconoscere le solitudini e promuovere il protagonismo delle persone più fragili.

Attività – Il luogo più freddo e il luogo del rifugio

Dopo l'ascolto del brano, l'animatore invita i partecipanti a riflettere individualmente su questa domanda:

«Quali sono oggi i luoghi, le situazioni o le relazioni in cui una persona può sentirsi più sola, anche quando è circondata dagli altri?»

Successivamente, i partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi. A ciascun gruppo vengono consegnati due fogli:

- Sul primo foglio si scrive o si rappresenta "Il posto più freddo": una situazione di solitudine, esclusione o indifferenza presente nella propria comunità o nel territorio.
- Sul secondo foglio si costruisce "Il luogo del rifugio": una relazione, un atteggiamento o un'azione concreta che potrebbe trasformare quella situazione.

Ogni gruppo presenta il proprio lavoro, mettendo in evidenza il passaggio dalla solitudine alla possibilità di sentirsi accolti. I fogli vengono poi raccolti per costruire una mappa condivisa delle fragilità e delle risorse della comunità.

Domande per il confronto

1. Quali sono le forme di solitudine più invisibili tra i giovani e nel nostro territorio?
2. Quando una persona può sentirsi "fuori posto" anche dentro una comunità?
3. Che cosa rende una relazione realmente capace di accogliere?
4. Le nostre comunità sanno riconoscere le persone fragili come protagoniste o soltanto come destinatarie di aiuto?
5. Quale gesto concreto possiamo compiere per rendere meno "freddo" un luogo della nostra comunità?

Obiettivo generale: Riconoscere la solitudine e l'esclusione come forme di povertà spesso invisibili e promuovere comunità capaci di trasformare le relazioni in luoghi di accoglienza, fiducia e appartenenza.

2. La musica che apre al rifugio: Costruire e Mio fratello che guardi il mondo

Niccolò Fabi – Costruire

Tra le canzoni che dialogano con il Messaggio di Papa Leone XIV, Costruire di Niccolò Fabi offre una chiave di lettura particolarmente significativa. Il brano ricorda che ciò che dà senso alla vita non è il possesso, ma la capacità di edificare relazioni, anche quando questo richiede fatica, fragilità e pazienza. Il Papa afferma che il Signore è il rifugio del povero non perché lo sottrae alle difficoltà, ma perché gli offre una presenza fedele e una comunità capace di accogliere. Allo stesso modo, Fabi suggerisce che la felicità non consiste nell'arrivare, ma nel "costruire". È un invito che interpella anche la Chiesa: una comunità non diventa rifugio attraverso strutture perfette, ma attraverso relazioni che si costruiscono giorno dopo giorno, con cura, ascolto e corresponsabilità. L'immagine del costruire richiama il lavoro quotidiano delle Caritas: tessere legami, ricucire fratture, generare fiducia. Ogni gesto di prossimità diventa un mattone con cui edificare una casa comune in cui nessuno si senta escluso.

Attività – Costruire il rifugio

Dividere i partecipanti in piccoli gruppi e consegnare un cartoncino a ciascuno. Ogni gruppo scrive tre "mattoni" indispensabili perché una comunità diventi davvero rifugio del povero (ad esempio: ascolto, gratuità, fiducia, tempo, giustizia, accoglienza, corresponsabilità...). I cartoncini vengono poi disposti insieme a formare simbolicamente il disegno di una casa.

Domande per il confronto

- Quali relazioni stiamo costruendo nella nostra comunità?
- Quale "mattone" oggi manca maggiormente?
- In che modo possiamo contribuire personalmente a costruire una comunità più accogliente?

Ivano Fossati – Mio fratello che guardi il mondo

La canzone Mio fratello che guardi il mondo di Ivano Fossati è un intenso invito alla responsabilità e alla fraternità universale. Il "fratello" evocato dall'autore non è una figura astratta, ma ogni uomo e ogni donna che condivide con noi il cammino della storia. Le immagini del viaggio, delle frontiere, delle ferite e della speranza raccontano un'umanità che cerca un luogo in cui poter vivere con dignità. Questa prospettiva dialoga profondamente con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri. Il Papa ricorda che «Il Signore è il rifugio del povero»: un rifugio che non coincide con la chiusura o con la difesa, ma con una comunità capace di accogliere, custodire e condividere. La canzone ci invita ad allargare lo sguardo oltre i confini geografici e culturali. Ogni povero, ogni migrante, ogni persona esclusa non è "un altro", ma un fratello. La vera domanda che emerge dal brano è la stessa posta dal Messaggio: quale posto trovano i più fragili nelle nostre comunità? La fede cristiana risponde costruendo luoghi dove nessuno sia straniero e dove ciascuno possa sperimentare relazioni di fraternità.

Attività – Lo sguardo del fratello

Dopo l'ascolto della canzone, l'animatore invita i partecipanti a riflettere in silenzio su una domanda: "Chi è oggi il fratello che il mio sguardo fatica a riconoscere?" Successivamente, in piccoli gruppi, si condividono alcune esperienze concrete partendo da queste domande:

- Quali persone o situazioni di povertà rischiamo di non vedere?
- Quali confini (sociali, culturali, economici o relazionali) attraversano il nostro territorio?
- Come può la nostra comunità diventare un "rifugio" per chi vive ai margini?

Il confronto si conclude individuando un'azione concreta che la comunità possa realizzare per favorire l'incontro con persone che normalmente rimangono invisibili o lontane.



Il cinema, come il Vangelo, sa raccontare luoghi nei quali la fragilità diventa rivelazione e l'incontro con l'altro cambia il destino delle persone. I tre film proposti – Centochiodi di Ermanno Olmi, Il villaggio di cartone di Ermanno Olmi e Una storia vera (The Straight Story) di David Lynch – offrono, da prospettive diverse, un percorso che dialoga profondamente con il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri, "Il Signore è il rifugio del povero" (Sal 14,6). In ciascuna di queste opere emerge una domanda essenziale: dove abita oggi il rifugio del povero? La risposta non coincide con uno spazio materiale, ma con persone e comunità capaci di accogliere, ascoltare, riconciliare e condividere. Le storie narrate mostrano che il rifugio nasce quando il sapere lascia spazio alla sapienza dell'incontro (Centochiodi), quando una comunità sceglie di aprire le proprie porte invece di difendere le proprie sicurezze (Il villaggio di cartone), e quando la fedeltà ai legami diventa un cammino di riconciliazione e speranza (Una storia vera). Queste pellicole non illustrano semplicemente il messaggio del Papa, ma ne diventano una parabola contemporanea: invitano le comunità cristiane a riconoscere che il rifugio del povero non è anzitutto un'opera da realizzare, ma uno stile di Chiesa da abitare, dove ogni persona possa sentirsi accolta, custodita e restituita alla propria dignità.

Nel Messaggio di Papa Leone XIV il rifugio è anzitutto Dio, che si rende presente attraverso relazioni di fraternità, comunità e prossimità.

1. Centochiodi, 2007 di Ermanno Olmi

In Centochiodi il protagonista compie un gesto provocatorio: abbandona il mondo dell'accademia e dei libri per andare ad abitare lungo il Po, tra persone semplici. Il suo "rifugio" non è il casolare, ma la comunità che lo accoglie e la vita condivisa con gli ultimi. Questa prospettiva dialoga bene con il Messaggio: il povero non cerca anzitutto protezione nelle cose ma trova rifugio quando incontra una presenza che lo riconosce. Dio diventa così rifugio attraverso una comunità capace di accogliere.

Il rifugio nasce dall'essenziale. Uno dei temi più forti del film è il passaggio:

- dal sapere al sapore della vita;
- dal possesso delle verità all'incontro con le persone;
- dall'accumulo all'essenziale.

Olmi contrappone il mondo delle istituzioni e della cultura autoreferenziale a quello delle relazioni quotidiane. Non è una critica alla cultura in sé, ma alla cultura quando dimentica l'uomo. Emblematica la frase attribuita al protagonista: «C'è più verità in una carezza che in tutti i libri.» Questa intuizione richiama profondamente la spiritualità della Caritas: la verità del Vangelo si comprende pienamente nell'incontro con il povero.

Il povero diventa rifugio. Nel Messaggio il Signore è il rifugio del povero. Olmi aggiunge quasi un secondo movimento: i poveri diventano rifugio per chi crede di non averne bisogno. Il professore arriva come colui che dovrebbe insegnare ma alla fine è lui ad essere evangelizzato. Sono gli abitanti del fiume che gli insegnano: la gratuità; la festa; la condivisione; la fiducia; il tempo. È una dinamica molto vicina all'espressione cara a Papa Francesco secondo cui i poveri ci evangelizzano.

Il casolare sulle rive del Po. Il rudere nel quale il protagonista va ad abitare può essere letto simbolicamente. Non è una casa sicura. Non offre protezione materiale. Eppure diventa uno spazio di libertà. Il vero rifugio non è costituito dai muri, ma dalla comunione che si crea attorno ad essi. Questa immagine riprende molto bene con il Salmo scelto per la Giornata dei Poveri: "Il Signore è il rifugio del povero." Perché il rifugio di Dio non coincide con una fortezza, ma con una presenza che rende abitabile anche ciò che sembra precario.



Un possibile limite del confronto. Occorre però evidenziare anche una differenza. Il film di Olmi sembra suggerire che il rifugio consista soprattutto nell'abbandono delle istituzioni religiose e culturali per ritrovare un cristianesimo più essenziale. Il Messaggio dei Poveri, invece, non oppone istituzione e Vangelo: invita piuttosto la Chiesa a lasciarsi continuamente convertire dai poveri, affinché le sue strutture diventino realmente luoghi di accoglienza e di speranza.

Una chiave di lettura per un incontro. Centochiodi è un film molto interessante proprio perché non offre risposte immediate: costringe a interrogarsi su dove abita Dio, su cosa significa "essenziale" e su come la vicinanza agli ultimi possa trasformare non solo chi riceve aiuto, ma anche chi pensa di offrirlo.

In Centochiodi il protagonista cerca un rifugio lontano dai libri e dalle sicurezze. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri scopriamo invece che il vero rifugio non è una fuga dal mondo, ma la presenza di Dio che si manifesta nell'incontro con i poveri. La domanda allora diventa: dove oggi la nostra comunità offre realmente un rifugio? E, soprattutto, siamo disposti a lasciarci ospitare dai poveri, riconoscendo che anche loro possono diventare rifugio per la nostra fede?

2. Il Villaggio di Cartone, 2011 di Ermanno Olmi

Il villaggio di cartone più ancora di Centochiodi, il film sembra mettere in immagini proprio la domanda che attraversa il Messaggio: che cosa rende una Chiesa un rifugio?

Una chiesa svuotata che ritrova la sua anima. All'inizio del film assistiamo a una scena potentissima: una chiesa viene spogliata di tutto. Si tolgono l'altare, gli arredi, perfino il crocifisso. Rimane uno spazio vuoto, quasi senza identità. Potrebbe sembrare la fine della Chiesa, in realtà è l'inizio della sua rinascita. Quando un gruppo di migranti senza casa entra nell'edificio per trovare riparo, quella chiesa, ormai priva delle sue strutture, torna finalmente ad essere casa di Dio. Lo spazio liturgico diventa spazio di fraternità, e proprio lì il vecchio sacerdote riscopre il senso profondo del suo ministero. Questa immagine è straordinariamente vicina al Messaggio: il Signore è rifugio del povero perché la sua presenza prende forma in una comunità che accoglie.

Il rifugio precede ogni altra domanda. Nel film nessuno chiede ai migranti: da dove vengono; se hanno i documenti; quale religione professano. La prima risposta è una sola: hanno bisogno di un rifugio. Solo dopo vengono tutte le altre questioni. È la logica evangelica. Prima viene la persona, poi tutto il resto. Questa è anche la prospettiva del Messaggio: il povero non è un problema da gestire, ma una presenza attraverso cui Dio interpella la comunità cristiana.

Il cartone come simbolo. Il cartone è un materiale poverissimo. Fragile, provvisorio. Eppure, nel film diventa una casa. Olmi suggerisce un paradosso evangelico: non è la solidità delle mura che rende sicuro un luogo, ma l'amore che lo abita. Anche il Messaggio invita a superare una concezione materiale del rifugio. Il rifugio non coincide con una struttura perfetta, ma con una relazione che custodisce la dignità della persona. Una Chiesa che ritrova se stessa nei poveri. Il vecchio sacerdote vive una conversione. Credeva di aver perso la sua chiesa. In realtà scopre che la stava ritrovando.

La liturgia continua, ma assume una forma nuova: accogliere; proteggere; condividere; custodire la vita. Non è un'alternativa al culto ma è il compimento del culto. È difficile non pensare al Vangelo di Matteo 25: "Ero forestiero e mi avete accolto." Olmi sembra suggerire che una chiesa piena di poveri è una chiesa che ritrova la propria vocazione.



Il rifugio come responsabilità. Nel Messaggio il Signore è rifugio del povero. Nel film emerge una conseguenza: la Chiesa è chiamata a rendere visibile questo rifugio nella storia. Non basta annunciare che Dio protegge i poveri. Occorre costruire luoghi nei quali quella protezione possa essere sperimentata concretamente. Il sacerdote del film sceglie di stare accanto ai migranti anche quando questo lo pone in tensione con le autorità civili e con le logiche istituzionali. La domanda decisiva diventa: a chi deve essere fedele per primo?

Un'attenzione interpretativa

È importante, tuttavia, non leggere Il villaggio di cartone come un invito a contrapporre culto e carità o Chiesa istituzionale e Chiesa dell'accoglienza. Olmi usa un linguaggio simbolico e profetico: non nega il valore della liturgia, ma denuncia il rischio di una fede che conserva i simboli e perde il Vangelo. La provocazione del film consiste nel ricordare che i segni sacri trovano il loro pieno significato quando conducono all'incontro con Cristo presente nei poveri.

Una possibile chiave per un incontro: questo film offre una delle immagini più efficaci del passaggio da una Chiesa che custodisce uno spazio sacro a una Chiesa che diventa essa stessa rifugio: non un semplice edificio aperto, ma una comunità capace di fare della prossimità il luogo concreto in cui il Salmo si compie nella storia.

Nel Villaggio di cartone il rifugio non è semplicemente offerto ai poveri: sono i poveri a restituire alla Chiesa la sua identità. Una chiesa vuota ritrova la propria anima quando diventa casa per chi non ha casa. Il Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che "Il Signore è il rifugio del povero"; Olmi aggiunge una domanda scomoda e feconda: le nostre comunità permettono ai poveri di sperimentare questo rifugio? E siamo disposti a lasciarci trasformare dalla loro presenza, riconoscendo che proprio attraverso di loro il Signore rinnova la vita della Chiesa?

3. Una storia vera (The Straight Story, 1999) di David Lynch

Anche Una storia vera di David Lynch può essere collegata in modo molto profondo al tema del Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri 2026, «Il Signore è il rifugio del povero» (Sal 14,6), ma attraverso una via diversa da quella de Il villaggio di cartone. Qui il rifugio non appare anzitutto come spazio di accoglienza, bensì come fedeltà che sostiene la fragilità umana.

Un uomo povero di mezzi, ricco di relazioni. Il protagonista, Alvin Straight, è anziano, malato, con poche risorse economiche e fisiche. Per raggiungere il fratello con cui è separato da anni, intraprende un viaggio incredibile su un piccolo trattorino tagliaerba. Agli occhi del mondo Alvin appare fragile, quasi inadeguato. Eppure il film mostra che proprio questa fragilità diventa luogo di verità. Nel Messaggio dei Poveri il povero non è definito solo dalla mancanza materiale, ma dalla sua esposizione, dal suo bisogno di sostegno e di relazione. Alvin incarna questa condizione: non può bastare a se stesso. Il suo viaggio è possibile perché altri lo aiutano lungo la strada.

Il rifugio è l'incontro. Lungo il percorso Alvin incontra sconosciuti che gli offrono: un pasto, un consiglio, un posto dove fermarsi, ascolto, compagnia. Non sono gesti spettacolari. Sono piccoli atti di prossimità. Il film suggerisce che il mondo resta abitabile grazie a queste forme ordinarie di cura reciproca. In questo senso il viaggio di Alvin diventa una parabola del Salmo: il Signore si fa rifugio attraverso le persone che si fermano accanto al viandante. Il rifugio di Dio non scende magicamente dal cielo, ma prende corpo in una rete di relazioni che custodiscono la vita.



La riconciliazione come casa. Il cuore del film non è il viaggio, ma l'arrivo. Alvin vuole raggiungere il fratello malato prima che sia troppo tardi. Dopo anni di distanza e ferite, sceglie di muoversi per ricostruire un legame spezzato. Qui emerge un altro livello del tema del rifugio: La vera casa è una relazione riconciliata. Si può avere un tetto e restare senza rifugio. Si può essere poveri di beni e ritrovare casa nel perdono. Il Messaggio dei Poveri insiste sul fatto che la povertà genera spesso solitudine e rottura dei legami. Una storia vera mostra il contrario: la dignità dell'uomo rifiorisce quando un rapporto viene ricucito.

La lentezza contro la cultura dello scarto. Un elemento prezioso del film è la lentezza. Alvin procede a pochi chilometri all'ora. Il mondo moderno lo sorpassa continuamente. Eppure proprio questa lentezza gli permette di: ascoltare, incontrare, raccontare, riconoscere gli altri. È quasi un'antropologia alternativa: la persona fragile non è un peso da eliminare, ma un maestro di umanità. In termini caritativi, il film ricorda che l'accompagnamento dei poveri richiede tempo, pazienza e presenza. Non si tratta solo di risolvere problemi, ma di camminare insieme.

I poveri ci custodiscono. C'è un rovesciamento molto bello. All'inizio sembra che Alvin abbia bisogno dell'aiuto degli altri. Alla fine, ci accorgiamo che è lui a donare qualcosa a tutti quelli che incontra: saggezza, memoria, tenerezza, verità sulla vita. È una dinamica profondamente evangelica: chi appare povero diventa custode degli altri. Per questo il film dialoga bene con l'intuizione cara alla Caritas e a Papa Francesco: i poveri non sono solo destinatari di aiuto, ma soggetti che evangelizzano e umanizzano la comunità.

Una chiave per un incontro

In "Una storia vera" il rifugio non è una fortezza, ma un cammino condiviso. Alvin Straight, fragile e povero di mezzi, attraversa il mondo sostenuto da incontri gratuiti e dalla fedeltà a un legame ferito. Il Messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri ci ricorda che «Il Signore è il rifugio del povero»; Lynch mostra che questo rifugio prende forma nella cura reciproca, nella lentezza che ascolta e nella riconciliazione che restituisce una casa al cuore umano. La domanda allora diventa: le nostre comunità sanno accompagnare i cammini lenti e fragili delle persone, o accolgono solo chi riesce a stare al passo?

Mettendo in relazione i tre film possiamo sintetizzare:

Film	Immagine del rifugio
------	----------------------

<i>Centochiodi</i>	La comunità semplice che accoglie e converte.
--------------------	---

<i>Il villaggio di cartone</i>	La Chiesa che diventa casa per chi non ha casa.
--------------------------------	---

<i>Una storia vera</i>	La relazione fedele che accompagna la fragilità e riconcilia.
------------------------	---

Tutti e tre, da prospettive diverse, conducono alla stessa intuizione del Salmo: il rifugio di Dio non è anzitutto un luogo chiuso, ma una presenza che custodisce la vita attraverso relazioni di prossimità, accoglienza e fedeltà.